

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

FIRENZE L'Italia pretende molto dal centrosinistra ed "è giusto che sia così". È naturale, cioè, che un Paese "affaticato", "triste", che "ha paura del domani" si attenda dall'Alleanza e dalla Federazione più di quanto si aspetti da un centrodestra che ha deluso le attese. Romano Prodi dà il via alla campagna elettorale di Claudio Martini che si ricandida alla guida della Toscana. È giusto, quindi, che gli italiani si attendano "tanto" dal centrosinistra ed è "giusto" che il centrosinistra dia risposte all'altezza delle attese. E il Professore porta l'esempio di Venezia. "Ho visto tanta attenzione intorno alle vicende di quella città e alle candidature di Casson e di Cacciari - afferma - Poi mi sono accorto che il centrodestra di nomi ne ha messi in pista addirittura tre. Nessuno ci ha fatto caso, però. Ma questo, forse, è anche giusto perché la gente da noi pretende di più".

E Prodi nota "grande entusiasmo" intorno all'Ulivo e al centrosinistra, avverte "una campagna elettorale divertente e piena di allegria". Che, però, in queste ore, è stata funestata da ciò che è accaduto in Iraq. "Calipari è un eroe - dice Prodi intervistato a Firenze da Gad Lerner - Il nostro Paese sa esprimere anche eroi". Il leader dell'Ulivo ha negli occhi le immagini del funerale del funzionario del Sismi e nella mente le parole di Giuliana Sgrena. "Ho avuto tanti dettagli - spiega - E' straordinaria la gratitudine immensa che questa donna nutre per colui che le ha salvato la vita". Le frasi pronunciate dalla giornalista del Manifesto durante l'incontro "lungo e sereno" all'ospedale militare del Celio, poi. "Mi ha detto che il colpo che l'ha ferita probabilmente, è proprio quello che ha ucciso Nicola Calipari, mi ha detto che è stato Calipari che la ha salvata". Ma il tema all'ordine del giorno è anche quello dei rapporti tra il nostro Paese e gli Stati Uniti. "Perché questi rapporti non si deteriorino - scandisce Prodi - sarebbe importante un atto di partecipazione al dolore da parte del mondo politico americano". Insomma, gli Usa facciano passi concreti, chiedano scusa. E il Professore torna alla tragedia del Cermis. "Ero primo ministro in quel momento - afferma - Ricordo che l'ambasciatore Usa in Italia venne e si inginocchiò rendendo omaggio alle vittime. Fu un fatto importante, anche se poi dal punto di vista processuale le cose andarono in un senso molto discutibile". Prodi non ri-

È straordinaria la gratitudine immensa che Giuliana Sgrena nutre per colui che le ha salvato la vita

È straordinaria la gratitudine immensa che Giuliana Sgrena nutre per colui che le ha salvato la vita

”

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Don Verzè rischia di perdere, appena colto, il suo miglior fiore, il preside di filosofia. Professor Cacciari, gliel'ha detto, che vuol tornare a fare il sindaco? «Gliel'ho detto». Come l'ha presa? «Non con piacere». Si è già dimesso? «No. Intanto vediamo come va». Per ora, Massimo Cacciari sta allestendo il gran ritorno, provvisorio o definitivo, in laguna. Comitati elettorali da creare, foto da fare, manifesti da stampare... Vuole vincere davvero? «Voglio vincere sì». Se vince le tocca fare il sindaco. Ne ha proprio voglia? «Sì. Mi è tornata. Voglio vincere e fare il sindaco».

Fassino ha invitato lei e Casson ad abbassare, almeno, i toni. Più moderati dei miei... Forse eccessivamente moderati. Casson è più aggressivo. Ma deve pur farsi conoscere: perdoniamoglielo...

Prodi dice che l'anarchia veneziana è frutto di un conflitto fra personalità locali troppo forti.

Ma vuoi che mi metta a fare conflitti? E con chi, poi? Con un Casson, con rispetto parlando? Prodi faceva meglio a non

CENTROSINISTRA

Il candidato leader in Toscana per la campagna elettorale a fianco del governatore uscente Martini. Ma non può non parlare della tragedia che ha colpito l'Italia

«Su di noi ci sono grandi aspettative. Così accade che si mette in rilievo il dualismo Casson-Cacciari. Ma la Destra a Venezia è addirittura divisa per tre»

Prodi: gli Usa chiedano scusa

«Calipari è un eroe. L'ambasciatore americano si inginocchiò davanti alle vittime del Cermis»



L'arrivo di Romano Prodi alla Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma per il funerale di Nicola Calipari. Di Meo/Ansa



Tg1

Niente da fare, deve trattarsi di riflessi condizionati ormai inestirpabili. Attilio Romita apre i servizi sui funerali di Nicola Calipari citando «il ricordo di Letta». Per carità, il sottosegretario Gianni Letta, l'uomo senza il quale Berlusconi già sarebbe precipitato in un baratro di ridicolo, pronuncia parole degnissime e commosse: ma era lui la notizia? L'altro difetto del Tg1 (deve essere un imprinting di scuola) è di scivolare nella retorica: c'era bisogno di chiudere il servizio salutandolo «Ciao Nicola»? Il terzo aspetto insopportabile è il continuo richiamo «ad abbassare i toni», a «sopire le polemiche». In che senso? Forse il Tg1 si è accodato a coloro che - questa volta si - vogliono strumentalizzare la morte di quest'uomo di pregio? Chi sta facendo polemiche? E' forse polemico chiedere agli Usa di assumersi le responsabilità che gli sono cadute sul groppone? Forse c'è una sola risposta: il Tg1 è un prodotto scaduto e non va consumato.

Tg2

Gli stessi eccessi di «ufficialità» (anche se in misura minore) nel servizio del Tg2: i protagonisti sono Letta e «le più alte cariche dello Stato». C'è un solo passaggio che riscatta il Tg2, ma è in volontario. Una signora, nella folla, dice la cosa giusta, che nemmeno a Letta è venuta in mente: «Calipari è un eroe non per caso». Nella seconda parte, la cerimonia funebre raccontata da Claudio Valeri: peccato che sia andata in apertura. Meritava.

Tg3

Forse il Tg3 l'ha scelta con cura, forse è andata in onda così, in mezzo alle altre dichiarazioni, ma quel che ha detto un'anziana signora ai funerali di Calipari è meglio della famosa frase di Brecht: «Se non ci sono le guerre, di eroi non c'è bisogno». Pier Scolarì è in ginocchio davanti alla vedova e accarezza il capo del Sismi, come fosse un vecchio amico. Ci sono agenti dei servizi accanto a gente comune che sventola il manifesto con la foto di Calipari: il nostro è un grande paese paziente che però, quando occorre, entra in scena. Perfette le ricostruzioni di Ruotolo e Feo: Calipari non aveva sbagliato una mossa, gli americani sono almeno dei dilettanti. Nel Tg3 serpeggia però il pessimismo: dagli Usa avremo la «loro» verità, non la verità.

Cacciari: voglio vincere. E fare il sindaco

«A Venezia una parte dei Ds ha fatto a pezzi la Fed. Ma l'Unione si regge solo se la Margherita ha un ruolo forte»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

interviene.

Quanto è intervenuto, sulle faccende veneziane?

Boh. Non lo so. Un po'. Comunque era meglio se prendeva totalmente le distanze, se non interveniva proprio su Venezia. Di fatto, non ha aiutato la soluzione unitaria: non dimentichiamo che ad un certo punto c'era un candidato di tutti.

Alessio Vianello, il «cacciariano».

Alessio Vianello, il candidato dell'intera Fed. Poi tutto si è arenato sui niet dei rossoverdi, e di metà Ds.

Anche il sindaco Paolo Costa, che è della Margherita, aveva minacciato una sua lista contro Vianello.

E con ciò?

Beh...

Costa avrebbe fatto una civica. Amen.

La Margherita era compatta su Vianello. Adesso i vertici della Fed tendono a prendere le distanze: una faccenda puramente locale, dicono.

Non si può derubricarla così. Venezia è una grande città, e non è decoroso passare sotto silenzio quello che è successo.

Cosa è successo, in realtà?

Che una parte dei Ds ha scelto di fare a pezzi la Fed.

Lei ci vede zampine romane?

No, no. In questo senso è una faccenda locale, veneziana. Però Fassino, D'Alma, dovevano venire a Venezia e dire: no, compagni, questo non è permesso.

Ci hanno provato.

Troppo alla fine. Tanto che è addirittura meglio che sia finita così. Una traslazione dell'ultimo momento avrebbe puzza di opportunismo.

Quindi?

Giocare questa partita, e vederne il risultato, può essere anche una buona occasione: una provvida sventura.

Non è che lei si è candidato, come le rimprovera Di Pietro, per un eccesso di orgoglio?

Ma andiamo! È una decisione tutta politica! Rendiamoci conto della posta in gioco. L'Unione regge solo a due condizioni: se si impenna su una Fed forte che non traballi mai, e se nella Fed la Margherita ha un ruolo importante, non di appendice.

Uno slogan di Casson è «Farò il sindaco per davvero».

Perché io, che cosa ho fatto? Il punto è un altro: Casson potrà fare il sindaco? Ha idea dei problemi, delle complessissime questioni veneziane? Ha le competenze?

Al ballottaggio, se non sarà proprio tra voi due, vi ricomporrete?

Si vedrà. Possibile, probabile, ma perché dirlo adesso? I veneziani devono aver chiaro che questa storia non è una finta; che non è più l'epoca della politica e dei politici improvvisati. E il centrosinistra doveva capire che non può più concedersi il lusso di un'immagine schiacciata sulla magistratura.

Lei accetta il voto disgiunto proposto da una parte dei Ds?

Io lo sollecito! In modo franco e aperto. I Ds sanno benissimo che nella sostanza io sono uno stra-unitario. Avrò un pessimo carattere, ma tutta la mia vita è stra-unitaria. Io chiedo ai compagni di sinistra: valutate chi preferite come sindaco.

Se lo diventa, sarà una amministrazione in discontinuità rispetto a quella di Costa?

In nettissima, completa discontinuità nei metodi. In parziale discontinuità su uomini e contenuti. E poi punterei su un vero rinnovamento del ceto politico. Nella giunta Costa non sono mancate le opere, è mancata proprio la politica nel senso più puro del termine: ascoltare, fare sintesi, promuovere energie nuove. È stata una giunta bloccata, autoreferenziale.

«Perché non si deteriorino i rapporti con gli Usa sarebbe importante un atto di partecipazione al dolore»

”

Cda da rifare

Il caso Rai approda in Parlamento

Natalia Lombardo

ROMA Il caso Rai oggi approda in Parlamento. Dimissioni del Cda di Viale Mazzini, che da quasi un anno va avanti senza presidente, e rinnovo del vertice secondo i nuovi criteri di legge, perché la televisione pubblica possa agire «a difesa e garanzia del pluralismo, dell'imparzialità e della qualità dell'informazione». E quanto chiede l'opposizione al governo, in una mozione che sarà votata alla fine del dibattito che inizia a Montecitorio nel primo pomeriggio, con l'intervento del segretario Ds, Piero Fassino. Una mozione già presentata in commissione di Vig-

lanza. E domani, per non essere da meno, anche la maggioranza chiederà il voto su una contro-mozione, richiamando all'ordine anche i centristi dell'Udc, che pure il 14 luglio scorso votarono la sfiducia al Cda.

Nella mozione del centrosinistra, prima firma il capogruppo Ds Luciano Violante, si torna a chiedere al governo, e in particolare al ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, in quanto rappresentante degli azionisti, che chieda formalmente le dimissioni del Cda Rai e adotti «iniziative atte a consentire, in tempi brevissimi, la nomina di

un nuovo Consiglio di amministrazione» secondo le modalità della Legge Gasparri.

È dal 4 maggio del 2004 quando si dimise Lucia Annunziata, infatti, che va avanti l'anomalia di un Cda monco e senza presidente, facendo così venire meno la formula «di garanzia» tentata dai presidenti delle Camere. Formula fallita ma che punire ha ottenuto qualche successo, ricorda Carlo Rognoni, responsabile Ds per l'Informazione, pensando al risparmio di denaro pubblico, grazie a Lucia Annunziata, sull'acquisto di frequenze o all'aver impedito

«abus di potere da parte del premier».

Il centrodestra oggi presenterà la sua mozione sul Cda, per blindare il vertice Rai alla scadenza indicata da Siniscalco in Vigilanza, accelerando l'approvazione del bilancio entro aprile. Data che potrebbe essere tirata per le lunghe dai consiglieri.

Fra le emergenze informative i Ds segnalano anche le carenze del Tg1. E ieri ha avuto un seguito nella redazione di Saxa Rubra la polemica sul surreale Tg1 delle 20 di venerdì scorso, quando è stata praticamente

offuscata la notizia dell'uccisione di Nicola Calipari. Riunione fiume, ieri pomeriggio, fra il comitato di redazione del Tg1 e il direttore Mimun. Un chiarimento chiesto dal sindacato in un comunicato affisso domenica in bacheca. Il chiarimento sulle «questioni di natura esclusivamente professionale», precisa ieri il comunicato del Cdr, sembra si sia concentrato più sulla disorganizzazione del giornale che sulle scelte, su quel «corto circuito» che, secondo il direttore, si sarebbe verificato e «che non si dovrà più ripetere». Il chiarimento vero, però, è rinviato ad

un'assemblea della redazione lunedì 21. Invitato anche Mimun. Il quale, ieri sera, subito rifiutò la versione del Cdr nella quale sarebbe apparso come «imputato», e cerca di allargare le responsabilità: «Ho spiegato tutto quel che è accaduto tra le 18,40 e le 20,30 di venerdì scorso, sottolineando fatti, comportamenti e circostanze che hanno coinvolto diverse strutture e molti colleghi del Tg1». Possibile la sua convocazione in commissione di Vigilanza se richiesta.

Resta però il buio totale su quell'ora di corto circuito delle comuni-

cazioni che si è verificato con il presidente Ciampi a Napoli. Un doppio «buco» comunicativo: quello istituzionale che ha rallentato la corsa della notizia sulla morte di Calipari da parte del «fuoco amico», arrivata a Ciampi da Palazzo Chigi alle 19,55, e quello tra redazione del Tg1, dove il direttore Mimun già sapeva dalle 19,10 della tragedia. Perché l'invio quirinalista non è stato informato da Saxa Rubra dell'avvenuta sparatoria, prima di registrare, alle otto meno un quarto, il commento di Ciampi esultante per la liberazione di Giuliana, ma ignaro del tragico seguito?